

Il vicecommissario Trevisi e i versi dedicati a chi dorme per terra e a chi muore in una guerra

Appena a casa, apprende la Beretta e infila il basco. Il vicecommissario Gianpaolo Trevisi oscilla perennemente fra due vocazioni: poliziotto o poeta, la penna o la spada? Di giorno, immerso nell'attività della Questura di Verona, non ha dubbi: meglio i delinquenti ammanettati. Di notte, dopo un film d'essai o un buon libro, è altrettanto convinto: meglio le rime incatenate. Ha all'attivo pile di burocratici manuali da una parte, un libro di poesie dall'altra. Un perfetto caso di sdoppiamento di personalità, non riuscisse a farle convivere entrambe. È giovane, neanche ventisei anni, allegro, entusiasta. Ha avuto i suoi primi minuti di notorietà vincendo a San Valentino un concorso letterario con l'immaginaria lettera di un marocchino ad una parolina bionda. L'hanno subito battezzato «il poliziotto amico degli extracomunitari».

Brutta definizione

«Brutta definizione», risponde per le rime: «Un po' come dire l'amico degli animali». Nooo... Amico semmai in questo senso, che siamo tutti uguali e io non ho preconcetti. Come non ne avrei ad arrestarli se sgomano. Fantasia, la lettera-racconto di un amore improbabile. Il marocchino-lavavetri innamorato, complici semafori ed ingorghi, di una biondina che lo ignora, le riserva una bottiglia di acqua «più saponata», vorrebbe farle «tutta la macchina», ma quando lei arriva col moroso a fianco e il sogno si spezza «ho pulito solo la tua parte di vetro...». Gianpaolo Trevisi è romano d'adozione, cresciuto mediando alla perfezione altri sdoppiamenti geografici e professionali, mamma insegnante di lettere di Follis, papà leccese ufficiale dell'esercito. Dalla capitale si è portato appresso l'idea della lettera. «Al Panoli, dove dovevo passare, ne vedevo tanti di extracomunitari ai semafori, mi colpiva la contrapposizione con queste ragazze pignoline che girano con abiti firmati, su auto belline, tutte pulitissime...».

Lo sto con gli indiani

È lui, coi lavavetri, che faceva? «Simpaticissimi, a conoscerli. Basta un sorriso e si aprono. Ne ho conosciuto uno, era laureato in filosofia... Come si chiama? Mah. Due parole, arrivava il verde e dovevo partire...». Da che parte lo porta il cuore è comunque chiaro. Nel suo libro di poesie si schiera. «Io sto con gli indiani», s'intitola una. «Io sto con chi dorme per terra con chi lava i vetri e con chi muore in guerra». Ridecchia: «Eh, fin da bambino preferivo gli indiani ai cow-boys». Un'altra, «Verrà un giorno», è dedicata ai filippini: verrà il giorno della rabbia e dell'emanipolazione, «avranno un'atomica in tasca e l'innescano nel cuore... Un'idea fissa. Adesso sto scrivendo un libro di racconti. Racconti di extracomunitari. Alla fine metterò il racconto di un italiano emigrato in Usa sessant'anni fa, che è diventato un pezzo grosso. La morale è: tutti siamo stati, siamo o potremo essere extracomunitari».

Però non cercategli addosso rabbie militanti o pallidi romantici



Il vicecommissario Gianpaolo Trevisi

Gianpaolo, poliziotto-poeta dalla parte dei «lava-vetri»

Non chiamatelo «amico degli extracomunitari», un po' come dire «amico degli animali». Lui con chi ha la pelle di un altro colore ha un rapporto tale e quale a quello che ha con quelli della sua razza. Allegro e giovane è un vicecommissario di polizia con vena poetica. Per San Valentino ha vinto un concorso letterario con un'immaginaria lettera di un marocchino e una «parolina». Gianpaolo Trevisi e le poesie di chi sta con chi lava i vetri e dorme per terra.

un falò in spiaggia, anche dodici giorni di fila.

Nostalgia di Roma

Questo cuore di panina, di penna e di penna vive, con molta nostalgia per Roma, in un miniappartamento affacciato alla splendida piazza delle Erbe, giusto sopra la fontana di Madonna Verona, una musa eccezionale: «Specie d'inverno, con la nebbia...». Passionaccia per i cantautori italiani, De Gregori e Guccini in testa. Sul metaforico comodino i suoi libri-vangelo, Benigni e Fallaci, Trilussa e Prevetti. «Il piccolo principe» e Neruda. Ai muri un allegro cocktail di messaggi beffardi di amici: «Un bacione con affetto al poliziotto più perfetto» - un poster del Che, la bandiera cubana... Calma, non è politica, sono ricordi di viaggio. È un globetrotter, Trevisi, con altri amici dell'Accademia di polizia si è fatto gli Usa - dove, in un market, ha vissuto dall'altra parte della pistola la prima e unica rapina della sua vita - e Cuba, la Colombia - un mese a costruire un parco giochi in una fondazione per bambini abbandonati - e, in Internat, quasi tutta l'Europa. Si è incupito ad Auschwitz, e ne ha tratto una tristissima poesia. Ha fatto strage di cuori di biondine polacche, altra poesia agrodolce per le ragazze dell'Est: «Una face ha

tagliato gioie-un martello ha abbattuto allegrie-così il rosso è diventato nero... Tu chiudi gli occhi e vorresti il mio mare - ma non sai anche da noi - quanto bisogna ancora camminare per poterci arrivare».

La tesi sull'eutanasia

Com'è finito a fare il poliziotto uno così? Domanda ingenua. Perché mai un poliziotto dovrebbe essere diverso dai coetanei? «Come tanti, non che avessi particolari esempi o miti da seguire. Finito il liceo classico ero al bivio: fare lettere e indirizzarmi alla scrittura o prepararmi a un lavoro utile socialmente, vario, non di routine? Beh, ho scelto di entrare nell'istituto superiore di pubblica sicurezza - i poliziotti mi sono sempre stati più simpatici dei carabinieri - ed ho preso la laurea in giurisprudenza. Con una tesi sull'eutanasia». L'hanno mandato subito a Verona, i primi mesi in giro sulle Volanti - «ho una buona mira, ma non ho mai sparato» - adesso vicecapo di gabinetto in attesa di diventare commissario. Allora il lavoro diventerà interessante davvero, chissà da che parte si arresterà il pendolo di Trevisi quando potrà indagare, arrestare e magari metterci un pizzico di suo: «Hai truccato quell'appalto? Metti orsi le mani in alto».

LETTERE

«Stiamo attenti perché la mafia non dorme mai»

Cara Unità,

ci risiamo, ma era prevedibile: la mafia, da sempre, nell'ultra secolare sua storia, ha alternato periodi di apparente stanchezza a periodi di più violenta esplosione. Ha saputo sempre «addormentare» tutti, quasi a farsi dimenticare, rimandando le vendette e le rivalse ai momenti in cui chi la combatte, abbassa la guardia e si convince, a torto, di averla messa in condizione di non nuocere più di tanto. Chi ti scrive è nato, cresciuto e vissuto in mezzo alla mafia e, poi, avendo avuto la ventura di arruolarsi in polizia ed assegnato proprio ai reparti contro la criminalità organizzata in Sicilia, ha acquisito tanta esperienza e può dire che conosce bene il fenomeno mafioso che è anche sociale. E in Sicilia rimasi fino a quando qualcuno pensò bene di allontanarmi e salvarmi così la vita, ed allora fu tanto urgente farmi andare via. Da sempre la mafia alle volte uccide o fa uccidere, altre volte innesca e trama servendosi anche di propri emissari coperti anche da gangli vitali pubblici e irraggiungibili, e riesce lo stesso nell'intento di liberarsi di chi gli è contro. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni sono la prova lampante. La mafia si combatte alle radici sociali, costruendo una società veramente nuova, in cui si liberi dal bisogno ogni essere umano e non lo si spinga tra le braccia di chi ha scelto l'illegalità per il proprio tornaconto dimenticandosi del prossimo. Troppi tutori dell'ordine ho visto cadere e con essi magistrati, ignari cittadini, e troppe promesse di maggiore efficienza futura ho sentito fare. Troppi morti che dovrebbero pesare sulla coscienza di velleitari politici e, in particolare, di troppi politici che fanno funzionare in modo antidemocratico i loro stessi partiti. A proposito: quando una legge istituzionale che regolamenti la vita dei partiti al loro interno, al fine di dare possibilità reale di controllo dei leader da parte della base degli associati? Troppo volte mi succede che in occasione di dibattiti sulla mafia o mafie, e su come combatterle, mi si toglie la parola perché debbono parlare solo i divini degli apparati che stranamente, senza nessuna esperienza diretta o di cultura, pontificano a proposito di antimafia, dando, però, alla fine, la netta impressione che di mafia ne abbiano sentito soltanto... parlare.

Vincenzo Mino (Sottotenente di P.S.) Ravenna

«Il caso delle 3.080 ore di plus-orario di mia moglie medico»

Cara direttore,

mia moglie, che è medico ospedaliero di ruolo, a causa della cronica mancanza di personale e per assicurare la funzionalità del servizio, nel decorso del tempo ha accumulato 3.010 ore di lavoro in aggiunta al normale orario di servizio, come risulta dai conteggi ufficiali della Usl da cui dipende. Dietro mia insistenza mia moglie (la quale, mentre da una parte si butta «missionariamente» nel lavoro, dall'altra teme chissà quali conseguenze dal far valere civilmente i propri sacrosanti diritti), si è finalmente decisa a rivolgere istanza ai responsabili della Usl perché si investissero del problema. Problema consistente o nel liquidare le 3.010 ore (pari ad oltre l'anno e mezzo lavorativo) o nell'agevolare il recupero con giorni di riposo (soluzione comunque aleatoria, stante la perdurante mancanza di personale). Risultato: a quasi un anno di distanza i responsabili della Usl non hanno neppure accusato ricevuta dell'istanza loro inviata con lettera protocollata; intanto le ore sono salite a 3.080! A fronte di tanta noncuranza ho preso l'iniziativa di scrivere all'allora ministro della Sanità on. Costa, affinché intervenisse a smuovere i dirigenti della Usl. A distanza di mesi e dopo tre solleciti, il ministro mi ha seccamente risposto di «non avere competenza in materia e che ogni influenza potrebbe essere ritenuta colpevole». Il caso dunque è questo: da una parte c'è una lavoratrice (ma il problema è comune ad altri medici ed operatori ospedalieri), che è costretta dal suo senso del dovere a fare numerose ore di plus-orario

non pagate, non potendo certo lasciare i malati senza assistenza: dall'altra c'è un apparato che se ne lava le mani, nonché un ministro della Sanità - attualmente ex ma in carica all'epoca dell'istanza - che anzi ritiene «influenza colpevole» toccare il tempo a chi di dovere. Tutto ciò è semplicemente intollerabile. Alle prossime elezioni bisognerà dare un taglio netto con questi responsabili che non rispondono! Dott. Angelo Giudici Torino

A proposito delle statistiche Istat e Isco

Ho letto che l'Unità del 15 marzo scorso mi chiede quali siano le fonti da cui ho tratto la conclusione che i salari siano cresciuti più dell'inflazione. Ebbene, la stessa Istat, che pubblica le statistiche dei minimi contrattuali orari (che, come ho detto, non hanno più alcun valore informativo), pubblica anche altre due statistiche: quella di contabilità nazionale trimestrale, secondo la quale le retribuzioni pro-capite dell'industria sarebbero aumentate del 4,3% nei primi nove mesi del 1994, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 4,0% l'inflazione nello stesso periodo). Quella mensile della grande industria, ove risulta che le retribuzioni pro-capite sono cresciute nel periodo gennaio-novembre 1994 mediamente del 6,7% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (+ 3,9% l'inflazione nello stesso periodo). Inoltre l'Isco (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) informa che, secondo la sua indagine mensile, il costo del lavoro è cresciuto del 5,4% dal dicembre 1993 al dicembre 1994 (+ 3,9% l'inflazione nello stesso periodo). Le mie fonti di informazione sono tutte pubbliche, anzi sono le stesse che pubblicano i minimi contrattuali il cui significato è ormai scaduto. Resta da capire perché i giornali (compresa l'Unità) attribuiscono una vasta eco a questa statistica e nascondono le altre. Forse si ha timore di far sapere come vanno le cose ed è più pagante lamentarsi che dire la verità?

Innocenzo Cipolletta (Direttore generale Confindustria)

Ringraziamo questi lettori

Luigi Cui di Cagliari («Quando sento Berlusconi esaltare l'amicizia con Craxi, anteposando all'interesse collettivo, o quando Zeffirelli propone la censura per «La Fionia» lesiva - secondo lui - della dignità dei siciliani, mentre invece provocano un moto di riflessione e ribellione alla mafia, non riesco a trattenere una profonda indignazione, anche perché queste opinioni contribuiscono a consolidare fenomeni sociali dannosi per la collettività»); Luca Petrelli di Genova («Se la sinistra avrà il coraggio di combattere da sola basando la propria azione su quell'onestà che dovrebbe essere comune ad ogni corrente politica e senza accettare compromessi, sarà quella che potrebbe definirsi la «volta buona» alle prossime elezioni»); Antonio Mancina di S. Giovanni in Fiore-Cosenza («Un'ordinanza del sindaco di S. Giovanni in Fiore, dell'estate 1983: «abbattere un cancello abusivo che impedisce ad alcune abitazioni l'accesso alle proprie case», non è stata ancora ottemperata dopo ben 12 anni»); Dario Folcarelli di Arce-Frosinone («Vorrei dire a quel bimbo nomade lento per l'esplosione del «libro di favole»: in questo Paese non ci sono solo idioti, comunque, dopo episodi come il tuo, mi vergogno di essere italiano»); Loreto Visci di Genova («Penso ad una sinistra unita alle forze cattoliche e laiche, per mettersi alla guida del paese. Lavoriamo perché ciò avvenga. Lavoriamo perché ciò si realizzi, convincendo un elevato numero di lavoratori, di famiglie, di giovani, di donne, di pensionati, di disoccupati e - perché no? - anche di imprenditori, affinché si possano garantire gli interessi democratici del nostro paese»); Renato Pavan, Cesare Medvet, Gianna Cecchi, Carlo Alberto Rossi, Massimo Anà, Giovanni Rosso, Michele Popperzi, Dario Magnani, Carmelo R. Viola, Sergio Paronetto, Antonio Pizzolotto, Giuseppe Dessi, Giulio Pizzolotto.

Il presentatore e il lifting in diretta tv

WASHINGTON Era già successo di tutto attraverso lo schermo: suicidi in diretta, esecuzioni in diretta, operazioni chirurgiche sotto l'occhio indagatore della telecamera, ma un intervento di «rattoppo» estetico del presentatore dello show bisognava ancora vederlo. «Non lo avrei mai fatto in segreto»: così il controverso presentatore televisivo Gerardo Rivera ha annunciato che lunedì prossimo mostrerà ai telespettatori la sua operazione di plastica facciale per rimuovere le rughe accanto agli occhi. «Non avrei mai avuto il coraggio di farmi una plastica facciale se non in televisione - ha detto Gerardo, il principe dei programmi-spazzatura - perché sono sicuro che qualcun altro lo sarebbe venuto a sapere e lo avrebbe usato nella sua trasmissione, a danno della mia».

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



By Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano